

mente lo accomiatò. Dopo averlo ascoltato gli disse seccamente: « Signor Francesco non potemo e non dovemo lodarla ».

Più ancora che lo scarso rendimento militare si rimproveravano a Morosini le ricchezze accumulate. « Non ho mai più veduto, si scriveva « di lui, un Grande professare tanto il particolare; non essendo cosa da Generale il metter « in generale quello che hanno rubato a particolari, et perciò ha havuto raggione di portarlo in casa per esser accolto; ben dovutosi « condurre in una casa quello che era stato confiscato da molte case; et ben veduto, et accolto, « se conduceva alla casa propria, le cose anco « improprie delle case d'altri ». Delle mormorazioni altrui Morosini non faceva caso alcuno; « egli ha il rostro, et non se lo mena già, ma « fa menare la luna a noi, dettestandolo, perchè « non potiamo essere come lui. Ha presentato i « suoi libri come scolaro, ma simil dottrina volentieri l'imparerebbero anco i maestri ». Alle malversazioni la fantasia popolare aggiungeva i delitti più inverosimili. Era morto, nell'armata, un tal Marzaria, veneziano; i parenti sparsero la voce che fosse stato ucciso d'ordine del capitano generale per vendicarsi di un fratello di lui ch'era stato in lite, durante qualche tempo, col senatore Morosini, padre di Francesco.

Le conseguenze immediate di questo scandalo furono la sua nomina, con significato non certo